

La quinta legislatura regionale deve essere la legislatura dei diritti, dell'ambiente, del lavoro, della solidarietà. A tal fine occorre una Regione nuova, fondata, delle autonomie, che sia dalla parte dei cittadini. Si possono conseguire tali obiettivi solo con una alternativa alla Dc e al pentapartito, con una nuova alleanza di tutte le forze di sinistra, democratiche e di progresso, che raccolga i bisogni e le domande degli uomini e delle donne di questa regione, del mondo del lavoro, della cultura, dell'ambientalismo, dell'associazionismo e del volontariato.

**BILANCIO DI UN FALLIMENTO**

A vent'anni dalla sua istituzione, la Regione Lazio chiude questa legislatura in una grave crisi d'identità istituzionale e con un bilancio di disastrosa inefficienza. Le ripercussioni negative sulla società laziale sono state particolarmente pesanti. L'Istituto regionale, allontanatosi dalla realtà, è stato portato a svolgere una mortificante, inconcludente, ordinaria amministrazione di piccolo cabotaggio. Il pentapartito regionale, da nove anni a guida socialista, ha tramutato la Regione in un terminale del centralismo statale, mortificando la partecipazione democratica e il sistema delle autonomie locali. Tra Regione e società civile e democratica del Lazio è stata elevata una barriera di estraneità, diffidenza, ostilità, incomprensione. Le forti denunce delle Amministrazioni Provinciali, nonché dei Comuni del Lazio hanno segnato la fine della legislatura e marcato la separazione tra la Regione e le autonomie locali. Qui c'è il fallimento più grave del pentapartito regionale. Gli stessi impegni assunti nei programmi delle Giunte di pentapartito e proclamati propagandisticamente in varie conferenze sono stati del tutto disattesi. L'enorme e costante crescita dei residui passivi e delle

subaltermità a un governo del tutto inattuabile soprattutto rispetto ad una reale politica ambientale. Da tutto ciò deriva l'assenza di una sincera volontà di autoriforma istituzionale, e quindi il conseguente declino dell'Istituto regionale. La scelta della gestione amministrativa ha portato la Regione a comportarsi come un ente locale e a sacrificare ogni visione programmata dell'intervento pubblico. La stessa assemblea legislativa è stata fortemente condizionata da scelte assunte altrove e portate al Consiglio per la ratifica. Molte attività sono state appaltate all'esterno della Regione, pur essendo di competenza precipua dell'esecutivo e della struttura amministrativa. Tutto questo è avvenuto senza criteri e regole oggettive. A tutto ciò si è opposto il gruppo comunista nel corso della legislatura.

**L'OPPOSIZIONE DEL PCI**

Il ruolo dell'opposizione del Pci è stato caratterizzato da una linea di fermezza, di forte contestazione alternativa e, ad un tempo, da una vasta e penetrante iniziativa di proposte ispirate a cultura di governo. Il contributo fornito dall'opposizione comunista a risolvere qualificati problemi è stato determinante, così come lo è stato per assicurare dignità, funzionamento e decoro dell'Istituto regionale. Molte delle leggi principali votate nella IV legislatura sono scaturite da disegni di legge presentati dal gruppo comunista. Delle leggi approvate al Consiglio regionale, la parte più significativa è il frutto della elaborazione del solo gruppo comunista; altre sono il risultato della unificazione di proposte comuniste con altre di altri gruppi. È grave responsabilità del pentapartito avere vanificato e lasciato inattuata la grande parte di questa positiva legislatura. Anche il livello dello scontro politico, in sintonia con quello sociale, è stato elevato, dal gruppo

l'impegno riformatore delle forze politiche regionali per contrastare davvero ogni disegno controriformatore e centralistico, nonché i processi in atto di concentrazione dei poteri e di svuotamento delle istituzioni. In questo contesto, non appare soddisfacente la proposta di legge del Ministro competente, né la stessa proposta di riforma delle autonomie e della finanza locali all'esame del Senato, poiché, unitamente alla grave disimpegno rispetto all'esigenza di una riforma elettorale necessaria ed urgente anche per la Regione, esse depotenziano la sua autonomia e il suo ruolo di ente di programmazione, di legislazione e di controllo.

**PROGRAMMAZIONE, TRASPARENZA, NUOVO RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO, PARTECIPAZIONE**

Programmare e progettare deve divenire la sostanza della nuova Regione. Una Regione che governi sempre di più e gestisca sempre di meno, che promuova in tutti i settori la separazione tra politica e amministrazione. A ciò vanno finalizzate le decisioni connesse alle deleghe agli enti locali, la riforma del Consiglio, delle Commissioni, dell'Esecutivo e degli Assessorati; un nuovo rapporto e una nuova unione degli enti strumentali (Ersal - Fias - Irspe - Lazio Lis); nella gestione delle USL e dell'Acotral; la revisione della copiosa e inattuata legislazione regionale; l'elaborazione di testi unici; una politica del personale e delle nomine che valorizzi efficienza, professionalità, competenze; metodi amministrativi in tutti i settori, ispirati alla trasparenza delle scelte. Programmare oggi, in una società dinamica, ricca di potenzialità e di squilibri, significa uscire dall'elaborazione astratta di

te urgenti dinanzi ai difficili compiti ed impegni che attendono il Lazio con le scadenze europee dal 1° gennaio 1993, la cui istituzione già oggi non è attrezzata per recepire i rapporti con il Parlamento Europeo e la CEE. L'Europa dei popoli può nascere e svilupparsi soltanto se dotata di una forte rete di autonomie regionali su cui poggiare. In realtà si tratta di agire perché ad un rafforzamento delle istituzioni democratiche europee, corrisponda un potenziamento dei poteri locali e regionali e una contemporanea revisione degli attuali poteri dello Stato centrale. È necessario perciò prefigurare un rafforzamento della autonomia, anche impositiva, e dei poteri delle Regioni in analogia con quanto già esiste per quelle a Statuto speciale. Inoltre deve essere attuata la Conferenza Stato/Regioni per il coinvolgimento e la compartecipazione delle Regioni agli indirizzi nazionali e alle scelte fondamentali di governo. In tal senso il dettato costituzionale va modificato e aggiornato. Così come va rivisto l'attuale ruolo del bicameralismo e va sostenuta l'ipotesi di una delle due Camere che sia espressione dei poteri locali e delle regioni.

**LA CITTÀ METROPOLITANA**

Accanto alla creazione per il 1993, di un mercato unico europeo, sul piano istituzionale, la quinta legislatura sarà dominata nel Lazio dall'obbligo di disegnare la città metropolitana di Roma, cioè, la più grande area metropolitana del Paese. Si dovrà, cioè, individuare un diverso e più ampio ambito territoriale, rispetto all'attuale confine territoriale di Roma, dove far esercitare funzioni sovramunicipali all'autorità metropolitana, in ordine all'ambiente, all'assetto del territorio, alla mobilità, alle grandi infrastrutture, ecc. In questo ambito toccherà alla Regione ri-

do da far compiere congiuntamente alla realtà di Roma e del Lazio un salto in avanti sul terreno del progresso economico e civile. Lo stesso sistema dirizionale orientale (SDO) e gli interventi per Roma Capitale (contrastando quanto avvenuto per i mondiali di calcio), devono essere e considerati non un insieme affastellato di opere pubbliche e di soldi da regalare a sistema pubblico e privato dei grandi gruppi economico-finanziari, ma come occasione per riqualificare la vita della città unitamente al tessuto insediativo dell'area metropolitana e in relazione allo sviluppo della Regione. Oggi non è così. C'è il rischio concreto che ai vecchi squilibri di un tempo, si sostituisca un processo irrisolvibile che porti intere aree della Regione a crescere come enorme periferia di Roma. Si rafforza perciò la necessità di insistere su una linea di modernizzazione e di riqualificazione per Roma in funzione anche degli impulsi che possono derivare per l'insieme del tessuto produttivo, culturale, sociale del Lazio, di cui oggi vi è anzi più bisogno per il venir meno in aree consistenti della regione degli interventi straordinari (Cassa del Mezzogiorno). Di qui l'irreccio, e non più la separazione, nell'azione concreta e nel campo istituzionale di cui si deve far carico la prossima legislatura regionale, con l'iniziativa politica e di governo per una metropoli più vivibile, più moderna, più giusta attraverso cui difendere e qualificare lo sviluppo nelle due direttrici fondamentali dell'Alto Lazio e del Lazio Meridionale, come richiesto da anni di battaglie e di lotta da parte delle popolazioni locali.

**GOVERNARE LA MODERNITÀ**

Il Lazio è una regione che ha subito, nel decennio '80, profonde trasformazioni e continua a crescere più rapidamente del nostro Paese. Tale crescita, però, non si traduce in un'equa distribuzione del reddito e in un effettivo miglioramento qualitativo delle condizioni di vita e di lavoro. Finora c'è stata una sostanziale mancanza di regolamentazione della dinamica economica e sociale, la sostanziale assenza di scelte programmatiche. Di questo, anche, porta pesanti responsabilità il pentapartito regionale. Sono aumentati, insieme, occupazione e disoccupazione, ricchezza e povertà sociale, guasti ambientali congiuntamente ai riproposti di vecchi e nuovi squilibri. Le contraddizioni che si aprono, però, non sono quelle della arretratezza, ma quelle proprie di una società avanzata e complessa. Emblematico è l'insorgere di una vera e propria questione urbana che pone in forma acuta di malessere generale, il problema in senso lato della vivibilità e sicurezza dei cittadini, a Roma come nei medio-grandi centri. La ricchezza si è diffusa, ed anche concentrata. Il potere reale, le scelte fondamentali ormai si ritrovano nelle mani dei potenti gruppi economici e finanziari che operano indipendentemente dagli interessi pubblici e collettivi. A fronte di un rilancio inusitato della rendita e in assenza completa di regolazione del regime dei suoli, vi sono potenzialità di investimenti per migliaia di miliardi che costituiscono un volano fondamentale per l'economia e la crescita civile di Roma e del Lazio, determinandone il futuro assetto sociale ed ambientale. È lecito chiedersi al riguardo: 1) dove viene effettuata la selezione dei progetti, l'individuazione delle priorità in relazione anche al carattere equilibrato della economia regionale; 2) come farli e chi li fa; 3) chi li gestisce; 4) come superare l'impasse o circolo vizioso determinato dal fatto che l'ente finanziatore non progetta e quindi diviene dipendente da chi fa il progetto. Quando ciò si verifica, non è sufficiente la sola leva amministrativa, ma richiede che le istituzioni democratiche, a partire dalla Regione, si spingano ad un controllo molto più penetrante del processo di sviluppo. C'è la necessità pertanto di porre al centro delle scelte fondamentali della Regione e di un suo indirizzo di rinnovamento il grande tema di una diversa qualità e finalità dello sviluppo, cioè il tema vero del governo della modernità.

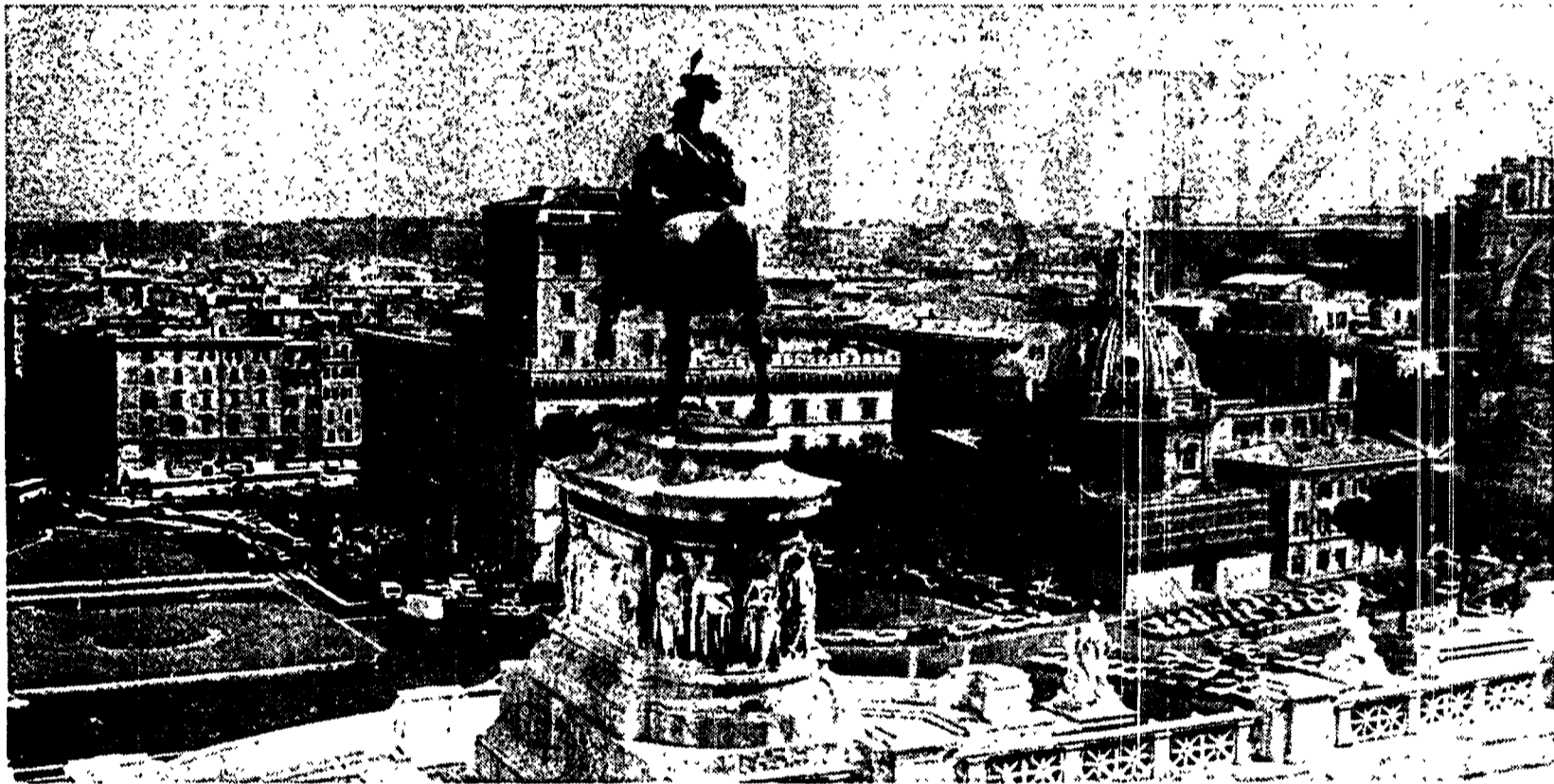
**UNA NUOVA QUALITÀ DELLO SVILUPPO**

Il dissenso tra una politica di riforma ed una politica conservatrice sta nel modo in cui si risponde al quesito principale: galleggiare sulle tendenze attuali e cercare di governarle, stimolare lo spontaneismo dei processi in atto o orientarli alla trasformazione? Appare ormai sin troppo evidente che l'attuale tipo di sviluppo che si è imposto nel Lazio rifacendosi al modello neoconservatore di questi anni, cozza contro tre limiti invalicabili: sociale, ambientale, istituzionale. Si tratta di affermare un indirizzo programmatico che rovesci la logica del modello finora prevalso, anzi faccia di quei limiti i parametri di un diverso sviluppo, le nuove compatibilità attorno cui realizzare nella realtà regionale una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale. Sul terreno culturale anzitutto, per il venire meno delle certezze di tipo economicista attraverso le quali si è letta la realtà complessiva di Roma e del Lazio; si il piano istituzionale, dove ha fatto fallimento la convizione e la prassi del governo debole, incapace di interagire e indirizzare, in alcun modo, l'innovazione e lo sviluppo complessi, che si sono determinati. Sul piano sociale: con la riproduzione della disoccupazione di massa ad alto tasso di scolarizzazione, soprattutto femminile e giovanile; con l'estendersi di: e fasce di emarginazione e di devianza sociali; il dissesto dei servizi sociali, nella sanità, nei trasporti, per la casa. Sul piano ambientale: con l'assoluta incapacità, dimostrata in questi anni, di salvaguardare e valorizzare il patrimonio naturale, lasciato al suo rapido degrado e depauperamento, esposto ad un modello di

crescita sempre più energivora e inquinante. Infine sul terreno della democrazia e dei diritti, dove l'affermarsi incontrollato di nuovi poteri, del tutto liberi, ha ridotto drasticamente il peso delle ragioni di cittadini e la tutela dei diritti, ha svuotato il ruolo delle assemblee elettive. La svolta che noi proponiamo ha finalità diverse. Proponiamo dunque un indirizzo di programma, nel quale la valorizzazione del lavoro connesso al sapere, l'ambiente e la democrazia, in una chiave di lettura che assuma il punto di vista della differenza sessuale, divengano valori e risorse, e costituiscono il quadro di riferimento, ai fini dell'azione di governo di una Regione nuova che sia dalla parte dei cittadini, per una nuova qualità dello sviluppo.

**UNA REGIONE NUOVA DALLA PARTE DEI CITTADINI**

Pensiamo ad una Regione che si rinnovi profondamente potenziando ruolo e funzioni proprie, che si inserisca nel processo di integrazione europea in corso, che detti nuove regole nel rapporto pubblico e privato, nel rapporto con il mercato, tra Stato e Autonomie locali, tra politica e società. Il profilo futuro della Regione Lazio deve avere una chiara impronta europeista anche nei programmi e nella determinazione degli obiettivi dello sviluppo, fortemente inserita nei processi di internazionalizzazione; per azioni propositive nel campo della disensione, del disarmo, della cooperazione tra i popoli; partecipe delle innovazioni, per l'ambiente e la riconversione ecologica dell'economia, dal militare al civile; aperta alla prospettiva di una società multinazionale/multietnica, con politiche appropriate di inserimento degli immigrati e di sostegno allo sviluppo dei Paesi stessi di provenienza. Urta Regione nuova, dalla parte dei cittadini che, attraverso un processo di autoriforma e di conquista dallo Stato di nuovi spazi di autonomia, contribuisca alla riforma della politica, per corrispondere ai diritti, ai bisogni dei cittadini, per estendere le aree della solidarietà sia verso i soggetti tradizionali più deboli e svantaggiati come gli anziani e i portatori di handicap, che, quelli di più recente emergenza. Una Regione nuova, dalla parte dei cittadini deve soprattutto operare una scelta di campo in direzione del mondo giovanile e a favore di una politica delle donne che superi la logica dell'esclusività del sesso maschile, e si apra dunque, in modo trasversale, in ogni comparto delle attività e delle scelte regionali al loro punto di vista, ai loro interessi di autodeterminazione nei tempi di vita e di lavoro. Una Regione dalla parte dei cittadini, uomini e donne, deve, nel momento in cui ripensa e programma un nuovo sviluppo, tenere conto e anzi valorizzare le proposte che le donne avanzano nella proposta di legge sui Tempi (servizi, occupazione, assistenza, trasporti, ambiente) per contribuire a risolvere l'inadeguatezza complessiva del sistema. Una Regione nuova dovrà essere elemento centrale per determinare un indirizzo di rinnovamento della società laziale, per creare nuova occupazione e per una diversa qualità dello sviluppo. Fondamentale è il rapporto nuovo che si deve stabilire tra ambiente ed economia, e tale da attraversare e investire ogni settore produttivo: dall'agricoltura all'industria, ai servizi, dall'artigianato al commercio e turismo. Occorre far leva sull'insieme delle forze del lavoro, sulla formazione professionale e il sapere, l'imprenditoria. Riconvertire impianti e produzioni inquinanti; promuovere l'uso razionale delle fonti energetiche e delle tecnologie pulite. Favorire la crescita di sistemi integrati, veri e propri parchi produttivi, a livello locale, per aree territoriali, compatibili con l'ambiente, e la sua valorizzazione. Tali orientamenti postulano gli elementi di un governo sociale dell'innovazione attraverso una forte qualificazione delle quattro Università del Lazio e dei 400 e oltre centri di ricerca, ponendo al centro dell'attenzione dell'istituzione regionale i temi della ricerca scientifica e culturale e del diritto allo studio (come emerge dal movimento stesso degli studenti universitari), con la nascita di un sistema decentrato, policentrico ed equilibrato nell'area metropolitana romana e nel Lazio; in un raccordo permanente con istituzioni, altri centri, forze sociali e produttive. È con questo indirizzo di fondo, di proposta programmatica, di governo e istituzionale che il Pci si presenta agli elettori e al confronto politico, candidandosi al governo della Regione Lazio su una linea di incontro e di convergenza con tutte le forze animate da spirito di cambiamento, che vogliono, assieme ai comunisti, costruire un'alternativa di contenuto politico e programmatico. L'impianto programmatico generale unitamente alle proposte di obiettivi, progetti specifici nei campi e settori fondamentali di attività e di sviluppo propri delle funzioni della Regione che qui di seguito presentiamo, giustificano la proposta politica del Pci per una svolta, per aprire una fase nuova di alleanza di governo della Regione Lazio. È con questo programma che ci rivolgiamo all'insieme delle forze di progresso e riformatrici, laiche e cattoliche, di sinistra e ambientaliste per promuovere unitariamente il mutamento politico, oggi necessario e possibile, alla luce delle contraddizioni e del fallimento della politica di pentapartito e delle giunte impennate attorno la Dc. Sono gli uomini e le donne, anziani e giovani, lavoratori e lavoratori, l'imprenditorialità sana, l'intellettuale diffusa di questa regione; sono le espressioni più vive e più autentiche del tessuto sociale e professionale, del volontariato e della cooperazione, i soggetti individuali, collettivi e organizzati che possono rendersi protagonisti della svolta politica programmatica di cui ha bisogno il governo della Regione Lazio per gli anni '90. Il sostegno e il voto al Pci è garanzia di tale svolta.



economie di bilancio hanno cadenzato la gestione di governo del pentapartito in questo quinquennio. La fine dell'89 ha registrato circa 7.000 miliardi di lire inutilizzati, pari ad oltre il 50% del bilancio regionale. L'intera macchina amministrativa è stata portata al marasma. Clientelismo, arbitri amministrativi e burocratismi hanno messo in crisi la burocrazia ignorando il merito e mortificando capacità ed impegno professionale.

**LE RESPONSABILITÀ POLITICHE DEL PENTAPARTITO**

Sul piano politico la maggioranza di pentapartito si è disintegrata in rissate, diffidenze reciproche, conflittualità interne, instabilità. Dall'81, dal rovesciamento cioè della Giunta di sinistra, ci sono stati ben otto governi: uno all'anno! La soluzione di pentapartito è riemessa da crisi, rimpasti, verifiche, sempre abbandonandosi a logiche e a dettami esterni all'assemblea regionale. Le ultime sedute del Consiglio regionale, a conclusione della legislatura, hanno visto, poi, il naufragio di grandi impegni più volte sbandierati. In queste sedute è apparso chiaro che la maggioranza si è dissolta nelle sue crisi interne e con essa sono cadute nel nulla proposte di grande rilievo (es. l'avvio dell'ospedale di Pietralata, la riforma della formazione professionale, l'assessorato all'ambiente, l'agenzia dei parchi con la contemporanea nascita di altri parchi, il diritto allo studio, i vincoli urbanistici per il Comune di Roma, i centri-merci, le nomine per il parco dell'Appia Antica, la legge a favore delle associazioni antifasciste, ecc.). Il Pci ed i partiti laici hanno la grande responsabilità, non solo di aver portato la Dc al governo della Regione, ma di averle consentito di esercitarvi una sua egemonia fondata su un sistema di potere, guidato dal gioco delle correnti, fatto di clientelismo, localismi, gestione amministrativa, senza progettualità, senza trasparenza né democrazia partecipativa. Lo stesso rappresentante della Lista Verde, partecipando alla maggioranza di pentapartito, dall'esterno, ha scelto la via della

comunista, a qualificanti contenuti connessi a un uso programmato, finalizzato e coordinato delle risorse, contrastando quanto più possibile le scelte assessoriali della Giunta e della maggioranza. Intersecato a tutto ciò si è sviluppato, da parte comunista, un intenso confronto ed una ampia attività di consultazione e ascolto con le organizzazioni sindacali, professionali e sociali del Lazio, nonché con gli amministratori locali, con operatori culturali, ecc., che ha permesso al Pci aggiornamenti, elaborazioni e ampiezza di proposta e d'intervento. Muovendo da qui il Pci avanza per la V legislatura regionale un programma di svolta e di riforma.

**RIFORMA DELLA POLITICA E RIFONDAZIONE DELLA REGIONE**

Per rispondere ai bisogni antichi e nuovi di equità e solidarietà, di efficienza e umanità dei servizi, di rapporti nuovi tra le istituzioni e i cittadini; per modificare il senso e la qualità dello sviluppo; il rapporto tra pubblico e privato; per garantire tutti i diritti è necessaria una riforma della politica, una riforma dell'intero sistema di relazioni istituzionali e politiche. Essenziale per questa riforma è una rifondazione della Regione. Il regionalismo, l'Istituto regionale così come era stato disegnato dalla Costituzione, è stato affossato. Si deve pertanto rifondare, agendo sul piano della riforma generale dello Stato e del sistema autonomistico, e sul piano locale dell'autoriforma.

**L'AUTORIFORMA**

Il Pci già nel dicembre dell'87 aveva indicato un programma di riforme e di autoriforme utili. La maggioranza ha eluso tali problemi e contribuito decisamente alla decadenza politico-istituzionale della Regione, del suo prestigio e della sua autorità. Il terreno istituzionale è quindi quello su cui misurare la autonoma volontà e

piani settoriali pluriennali (peraltro mai definiti) e scegliere senza riserve una progettualità nuova fatta di progetti e di accordi di programmi, fondata su uno sforzo convergente di soggetti pubblici e privati. La Regione, punto di riferimento essenziale di tale nuova progettualità, deve perciò esprimere nuove regole nel rapporto pubblico-privato, nonché un forte potere di controllo e verifica non formalistico sull'efficacia qualitativa e sui tempi di realizzazione delle decisioni assunte. Occorrono cioè, decisioni settore per settore relative ai soggetti, ai criteri, agli ambiti di intervento e alle loro modalità, assicurando in ciò trasparenza ed offrendo ampie possibilità di operare alle forze produttive fuori dall'attuale pratica dominante e mortificante delle sub-concessioni. Elemento essenziale dovrà quindi essere la riforma del sistema degli appalti.

In sintesi, l'obiettivo del Pci è quello di dare vita a un forte potere regionale, capace di confrontarsi, indirizzare e coordinare una sana e diffusa imprenditorialità privata e pubblica, sostenendo in particolare la piccola e media impresa, singola, cooperativa o associata; nonché quella impegnata sul fronte sociale. Al centro vi deve essere l'obiettivo di concorrere all'avanzamento della democrazia economica. Più ancora, di fare leva su una linea partecipativa attraverso canali e sedi periodiche di relazione costante e di verifica delle scelte di bilancio, sia con il tessuto organizzato più rappresentativo del sindacato, delle professioni, del lavoro autonomo e della cooperazione, sia in direzione dell'autogoverno e dell'autogestione dei cittadini, dei gruppi e categorie sociali, dell'utenza. Al riguardo va messa in risalto la figura del difensore civico di cui si propone l'ampio utilizzo delle funzioni e l'incidenza dei poteri; nonché di estendere in altri campi e settori di attività della Regione l'utilizzazione del referendum consultivo.

**REGIONE/EUROPA Riforme istituzionali**

La prospettiva di un'Europa unita politicamente, di un Parlamento Europeo dotato di poteri legislativi, ha bisogno di forti poteri locali e regionali. Ciò è particolarmente

disegnare il territorio sotto il profilo istituzionale: per individuare nuove e diverse aggregazioni comunali che spezzino l'attuale gigantismo amministrativo e istituzionale del Comune di Roma; per configurare un diverso equilibrio nei rapporti di collaborazione all'interno del complesso e articolato sistema di relazioni tra Comuni, nuova autorità metropolitana, Regione Lazio.

**ROMA/REGIONE**

Da questo contesto scaturisce per prima la necessità di affrontare il nodo di Roma e della sua area metropolitana nel rapporto con il resto della Regione. I problemi di Roma, il suo ruolo di Capitale non può essere visto o vissuto dalle popolazioni locali come un impedimento allo sviluppo del Lazio. Al contrario, come si è messo in evidenza da parte dei comunisti romani nella recente campagna elettorale e per il Comune di Roma, essa è una grande risorsa da valorizzare nell'interesse generale della Regione e del Paese. La modernizzazione, l'efficienza, la più alta qualità dei servizi nella Capitale sono indispensabili per l'incremento della produttività, per l'innalzamento dei livelli di vita, per il funzionamento della Pubblica Amministrazione, l'intervento non speculativo e parassitario da parte dello Stato, anzi volgere l'intero sistema delle PP.SS. (Partecipazioni Statali) verso una funzione di stimolo nella crescita delle risorse locali, della qualità sociale e ambientale. È possibile oggi realizzare una sintesi tra l'immenso patrimonio storico-culturale accumulatosi nel tempo e innovazione tecnologica (nell'industria e nel terziario), sfruttando al massimo le sue attività scientifiche e di ricerca (Università, centri pubblici e privati), nel campo dell'informatica e della telecomunicazione, in mo-